

Il lavoro, la sanità, l'università, il reddito
Dall'analisi dei bisogni e delle offerte
la conferma che al Nord funziona quasi tutto
mentre vivere al Sud è sempre più difficile

I migliori ospedali a Belluno e Macerata
i peggiori ad Agrigento, Oristano e Pisa
In testa alla classifica della povertà
le donne sole e le famiglie numerose

Il «Belpaese» non abita più qui
Rapporto Censis sui servizi sociali: l'Italia penultima in Europa

Pregi e difetti, carenze e ricchezze del Belpaese
passate al setaccio dal Censis. Non la solita «fotografia»
dello stato dell'Italia ma il tentativo di fare un'indagine
conoscitiva attraverso parametri certi e tentare,
così, di indirizzare l'azione di chi deve poi intervenire.

MARCELLA CIARNELLI

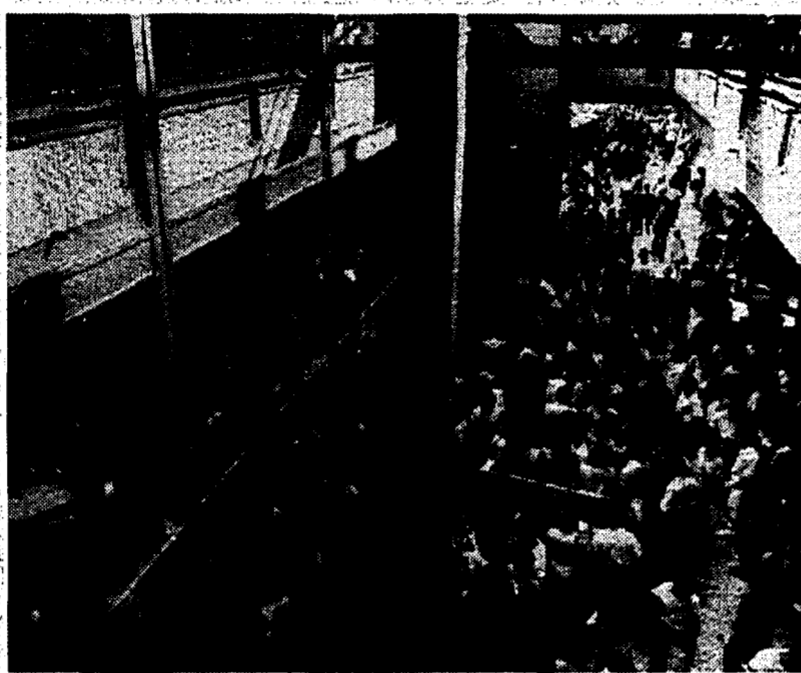
ROMA. Una pagella per l'Italia. Voti belli e brutti
dispensati dopo un'approfondita analisi delle diverse voci
che contribuiscono a far sì, ad esempio, che di malasanità
non si muore e solo una regione più in là si può essere sottoposti ad interventi all'avanguardia.

POVERTÀ

Sono 2 milioni e 95.000 le famiglie povere italiane,
circa sei milioni di persone. Il Censis, per giungere a questo dato
ha usato come parametro gli standard internazionali per cui
un nucleo di due persone è considerato povero se il suo
reddito è pari o inferiore al reddito medio procapite.
Nella valutazione sono stati tenuti presenti anche i condizionamenti
che derivano dall'attuale situazione economica del Paese.

SANITÀ

Vi ammalate a Belluno, Macerata, L'Aquila, Rovigo o Sondrio? Tutto bene. Finite in ospedale ad Agrigento, Matera, Oristano, Pisa, Ragusa o Isernia? I problemi sono tanti.



File chilometriche all'Università di Roma

LA POVERTÀ DA NORD A SUD
Incidenza % delle famiglie povere sulla popolazione residente
Numero delle famiglie povere
1) Metropoli Sud 25,7 1) Altri Comuni Sud 1.000.200
2) Città Sud 19,2 2) Altri Comuni Nord 340.200
3) Altri Comuni Sud 18,9 3) Metropoli Nord 204.900
4) Altri Comuni Centro 8,0 4) Altri Comuni Centro 198.100
5) Altri Comuni Nord 4,9 6) Città Sud 168.500
7) Metropoli Nord 4,5 8) Metropoli Nord 67.700
7) Città Centro 4,3 7) Città Nord 56.100
8) Città Nord 4,0 8) Metropoli Centro 36.500
9) Metropoli Centro 3,2 9) Città Centro 21.400
TOTALE 100,0 TOTALE 2.095.400

Metropoli: Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo
Città: Capoluoghi di provincia con più di 200.000 abitanti
Altri Comuni: Capoluoghi di provincia con meno di 200.000 abitanti e Comuni minori

Napoli: discoteca sotto lo stadio
Nel megaparcheggio-mundial
angolo bar e sala-dance
Denunciati dieci ragazzi

Dieci ragazzi sono stati denunciati dalla polizia per
danneggiamenti e furto di energia elettrica. Avevano
trasformato in discoteca una parte del megaparcheggio
(680 posti), costruito nei sotterranei dello stadio
San Paolo durante i mondiali di calcio del '90, e mai
utilizzato dopo. Al costo di 20 mila lire, i promotori
della singolare iniziativa offrivano musica rap, e, in
un angolino, anche un posto per coppie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Non mancava proprio nulla: angolo bar, luci psichedeliche, consolle per i d.j., naturalmente, l'impianto stereo. L'unica cosa che non aveva, «La ragnatela», era la licenza. E come avrebbe potuto ottenerla, se quella discoteca improvvisata era stata allestita nei dimenticati parcheggi sotterranei dello stadio San Paolo? Ampio locale, costati fior di quattrini, inaugurati per i mondiali di calcio del '90, e poi abbandonati a loro stessi senza nessuna vigilanza e manutenzione.

«gestori» della discoteca abusiva avevano tolto i lucchetti ai cancelli del megaparcheggio (680 posti), per sostituirli con altri, di cui custodivano ovviamente le chiavi. Un'altra area della struttura era già stata occupata qualche anno fa da un gruppo di sbandati, dark e tossicodipendenti del quartiere. Qui, i poliziotti hanno trovato una situazione di allucinante degrado. C'era di tutto: dalle carcasse di auto alle carogne di animali, dalle siringhe, a cumuli di materassi.

Tra i maggiori frequentatori del «night» - il sabato e la domenica c'era il pensionone - le coppie: riuscivano a trovare un posticino dove poter apparire per qualche ora senza correre il pericolo di aggressioni. Insomma, grazie all'iniziativa di un gruppo di giovani intraprendenti, centinaia di ragazzi della zona flegrea, sono riusciti ad impadronirsi di quei locali costati, compreso il «maquillage» fatto al sovrastante piazzale Tecchio, 67 miliardi: la metà dei finanziamenti impiegati per riarmare tutto il complesso sportivo.

Parte un progetto-pilota. Ed esplose la polemica: «Martelli sbaglia, la scuola non è responsabile della criminalità minorile»

Pallone e ping-pong in carcere per i baby-boss

Il ministero di Grazia e giustizia e l'Uisp hanno sottoscritto un accordo, per introdurre l'attività sportiva nelle carceri, nelle comunità e nei centri di accoglienza per i minorenni. L'annuncio arriva dopo l'allarme lanciato da Martelli sulla criminalità minorile. Il ministro ha parlato anche del nesso fra evasione scolastica e devianza. Ed è scoppiata la polemica.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La firma è recentissima e, tra qualche giorno, in alcune carceri d'Italia i ragazzi potranno giocare a pallone o praticare altri sport, con «veri» arbitri e «veri» allenatori.

Arriva, la notizia, dopo l'allarme lanciato da Claudio Martelli (Grazia e giustizia) sulla criminalità dei giovanissimi. Il suo rapporto dice che, nel 1991, sono stati denunciati oltre 45mila minorenni (e 9mila avevano meno di 14 anni). Hanno commesso, rispetto all'anno precedente, più delitti e più rapine, si sono moltiplicati i ricatti, le estorsioni... Ventiquattro ore dopo la pubblicazione dei dati, ecco l'annuncio: il ministero di Grazia e giustizia e l'Unione italiana sport hanno sottoscritto un accordo, per cui l'attività agonistica entrerà ufficialmente negli istituti di pena per i minorenni.

Si tratta di un progetto che, in via sperimentale, inizialmente riguarderà Milano, Napoli, Palermo e Catania e, poi, si estenderà nel resto d'Italia. Lo sport, però, non entrerà solo nelle carceri («dove, del resto, in alcuni casi è praticato da anni»). La scuola può mettere al riparo dalle trasgressività ma c'è la famiglia, ci sono altre agenzie formative... E ancora: «L'evasione scolastica è certo correlata con la devianza, però è anche vero che se un ragazzo non frequenta le lezioni,

questo è un problema che riguarda la polizia, la magistratura e la famiglia, non la scuola». Anche il pedagogista Aldo Visalberghi la pensa così: «In questo campo, la scuola può fare ben poco. Il fenomeno va letto tenendo presente una serie di elementi, che vanno dalla condizione sociale della famiglia alla collocazione geografica al livello di studi dei genitori. Perciò, non è così facile stabilire una correlazione netta e sicura tra evasione scolastica e criminalità minorile».

Altri invece ritengono questi due fenomeni inscindibili. È l'opinione, per esempio, di Antonio Foccolillo, Uil. E anche di Filippo Ottone, Cgil, che ha lanciato una proposta curiosa: dare una «paghetta» ai ragazzi che vanno a scuola regolarmente. Lui ha detto: «In Inghilterra e in Olanda lo si è fatto. Di fronte al notevole assenteismo, si è dato una sorta di mini-spendio ai ragazzi che frequentano con regolarità le lezioni. Non dimentichiamoci che ci sono bambini costretti a «evadere» la scuola per portare soldi a casa...».

Nessuno si illudeva sulla degradazione culturale della gioventù italiana. Eppure il rapporto fornito dal ministro Martelli sulla criminalità giovanile nel 1991, non può non destare una sensazione quasi di panico, soprattutto nel vedere l'aumento dei casi di denuncia registrato nell'arco di un solo anno, dal 1990 al 1991. Sono dati di una realtà dai contorni quasi sudamericani, di un'adolescenza (e spesso un'infanzia) incarcognata e dura. I ragazzi che traspaiono da quei numeri hanno i muscoli apatici e impetetrabili che si incontrano ormai sempre più di frequente. Ragazzini dalle movenze già mostruosamente adulte, una decisione spaventosa nei propositi, e reattori ancora più determinati dall'incoscienza.

che per i minori. Lei dice: «Secondo me, i presidi hanno ragione. Sì, non ha senso scaricare tutte le responsabilità sulla scuola. Il ragazzino che «evade» si porta già dietro una serie di problemi, che la scuola da sola non può risolvere. In realtà, mancano in Italia una politica, un progetto, sulla devianza minorile. Finora un errore di prospettiva ha portato a concentrare gli sforzi solo sui «devianti». E, invece, soprattutto gli enti locali, dovrebbero cominciare ad affrontare il problema complessivamente, occupandosi di tutti i ragazzi. Come? Per esempio, evitando che nei quartieri manchino i cinema, i parchi, offrendo modelli positivi, legali, da imitare. E così che si previene la «devianza»».

IL COMMENTO

«Rendiamoli felici, saranno migliori»

SANDRO ONOFRI

nel nostro paese, in cui l'educazione dei giovani è affidata a un ministro firmatario di una legge che i giovani li sbatteva in galera per un paio di spinelli, i ragazzi, o la gran parte di essi, guardano alla scuola come a uno spazio non solo estraneo ma addirittura avverso. I muri che circondano quegli orrendi edifici che sono i nostri moderni istituti scolastici non sono solo uno strumento di isolamento fisico e di protezione, ma ahimè anche un palese e scontatissimo simbolo di estraneità ideale dal mondo vero. La nostra scuola è vecchia, noiosa, sequestrata dalla burocrazia, persa in una routine che è diventata il fine di se stessa, incapace di seguire i ragazzi fuori dall'aula (cosa che dovrebbe invece essere fondamentale per una scuola moderna), incapace perfino di controllare il rispetto dell'obbligo scolastico, paralizzato di fronte ai cambiamenti culturali delle ultime generazioni, impossibilitata a far fronte alle esigenze più elementari da bilanci avari, circolari pidocchiose, leggi meschine.



Baby-killer, ma questi soltanto per gioco

quello dell'insegnamento, e nella pazienza e nella fatica che comporta il prendersi la responsabilità di indicare il bene e il male, il bello e il brutto. Dice Savater, in «Etica per un figlio»: «Dunque: se è vero che più uno si sente felice tanto meno avrà voglia di essere cattivo, non sarà prudente cercare di far felici gli altri anziché renderli infelici e quindi propensi al male? Quello che si dà da fare per la rovina degli altri e non fa niente per eritarsi... se la sta cercando. Dopo non deve protestare per tutti i problemi che vengono fuori. Considerazioni semplici ed evidenti, come è tutto il libro. Eppure sembrano utopistiche. E magari qualcuno dirà che sono scontate.»